

COSTANZO PLAUDE COSTANZO PER LA SUA NUOVA SOAP | RAIDUE LICENZIA MONICA SETTA, C'È LA BURT DI AN

Soddisfatto dalle nuove sfide mattutine e dal successo crescente di *Buona Domenica* e deluso dalla performance di *Domenica In*, in cui Gabriella Germani si è esibita in un'imitazione della moglie Maria De Filippi «armata» di frustino. Maurizio Costanzo si complimenta con se stesso per i numeri che ieri hanno accompagnato il giorno d'esordio del suo palinsesto post-*Costanzo show*: la nuova soap «interattiva» inaugurata ieri a *Tutte le mattine* è stata accolta da 1800 sms del pubblico, chiamato a decidere i destini dei due attori protagonisti, Andrea Caprari e Serena Buonanno. «Una cosa pazzesca. Sono fiero di questo pubblico che sa scrivere in italiano, cose non banali, ed è pronto per fare l'autore», dice il conduttore, forte di una media d'ascolto al mattino che dal 18% di share d'inizio stagione è salita fino al 28%, battendo sistematicamente nel periodo di sovraesposizione lo storico *Unomattina* di Raiuno. Quanto al *Diario*, il nuovo

spazio di approfondimento quotidiano prima del Tg5 delle 13, partito con l'intervista al padre di Giusy Potenza, la quindicenne uccisa a novembre a Manfredonia dallo zio, Costanzo spiega che «tratterà argomenti seri ma anche più leggeri, proponendo sempre un'intervista». Costanzo liquida invece con poche battute la «lite» catodica con *Domenica In*, anche se la stessa De Filippi un po' lo smentisce perché dice di non essersi «mai arrabbiata». «È possibile - aggiunge Costanzo - che a me abbiano raccontato anche più di quello che era stato lo sketch. Conosco la Germani ed è una brava imitatrice e magari la sua Maria De Filippi era anche carina. Ma certo rappresentarmi al suo fianco come un piagnucolone al telefono, dopo 23 anni di un programma che si è distinto anche per le sue puntate sulla mafia, che mi hanno procurato un attentato, è una cosa che si commenta da sé. Io sto con Flaiano: se questa è ironia allora non so più cos'è l'ironia...».

La Rai di oggi riesce a litigare su tutto e con tutti. Monica Setta, giornalista, dopo due puntate ha lasciato la conduzione del programma «Bye bye baby», trasmissione di tarda serata di Raidue concentrata su divorzi, separazioni e altre chiacchiere su persone famose. Argomento da rotocalco piuttosto scontato, direte voi. Certo, comunque anche su questo s'infiammano, a viale Mazzini. Soprattutto quando qualcuno parla senza permesso. «Sono venuta via per contrasti con gli autori, ho trovato un programma che non mi corrispondeva - attacca Monica Setta - Ad esempio ho visto una fiction che mi ha fatto indignare dove un uomo picchia una donna incinta, mi sono dissociata pubblicamente e questo una prima volta. Poi nella seconda puntata c'era un uomo chiedeva il divorzio perché la moglie cambiava mestiere, da parrucchiera a ballerina lap-dance, e a me è sembrata una visione oscurantista. Soprattutto ho

trovato materiali già fatti, non potevo dire nulla, ma da conduttrice-giornalista ne avevo il diritto». La goccia che ha fatto traboccare il vaso? «Un servizio su Brad Pitt sposato quando, il giorno stesso, aveva annunciato la separazione» dice la giornalista. «Il taglio che volevo era di tipo sociale, la prima puntata era scivolata sul gossip» controbatte il vicedirettore di Raidue e uno degli autori del programma Gianstefano Spoto nello spiegare il licenziamento di Monica Setta. Aggiunge che la giornalista ha risposto a critiche di Aldo Grasso sul sito del Corriere della sera, ma «l'azienda non permette di rilasciare dichiarazioni al di fuori della mediazione dell'ufficio stampa». Pronta la sostituzione: al posto della giornalista dovrebbe arrivare Clarissa Burt, già eurocandidata per An, oppure Alda D'Eusonio o Maria Teresa Ruta

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

Andrea Carugati

BOLOGNA All'ironia dei primi momenti è rapidamente subentrata la rabbia di chi sente di aver subito «un soprano e un'ingiustizia». Paolo Rossi proprio non ci sta a essere accusato di turpiloquio per il suo *Molière*, prima acquistato, poi censurato da Raidue ufficialmente per eccesso di parolacce. «Bugie clamorose - replica secco il comico. Basta pensare che a quello che succede nei talk show della stessa rete alle due del pomeriggio o sull'*Isola dei famosi*. All'ora del mio spettacolo, dopo mezzanotte, in 23 reti su 25 ci sarà stato uno spettacolo a luci rosse. E qui ci si scandalizza per sei o sette frasi dall'intercalare quotidiano? Non posso accettare che sul mio lavoro si dicano cose non vere». Per questo Paolo Rossi, accolto ieri mattina a Bologna dal sindaco Cofferati e dall'assessore alla cultura Angelo Guglielmi, ha già dato mandato ai suoi legali: «Stiamo cercando il modo di reagire. Spero tanto che ci sia», dice con lo sguardo azzurro più infuocato del solito.

L'invito a Bologna, a palazzo d'Accursio, era nato per presentare *Il Signor Rossi contro l'impero del male*, il nuovo spettacolo che debutterà stasera al Teatro delle Celebrazioni. Ma l'attenzione di tutti si è rapidamente spostata sulla censura a Molière, il secondo caso che riguarda il comico milanese dopo quel testo di Pericle che gli fu impedito di leggere a *Domenica In* nel novembre del 2003. «La Rai ci ha chiesto lo spettacolo su Molière, noi gliel'abbiamo consegnato - racconta Rossi - Poi ci è stato chiesto di montarlo in due puntate, l'abbiamo fatto. La prima ha fatto un milione di telespettatori a mezzanotte e mezza. A quel punto ho pensato: "Ahi, vuoi vedere che in quel milione c'era anche qualcuno...". Detto fatto, la seconda puntata, prevista per sabato scorso, è stata cancellata dal direttore di Raidue, il leghista Massimo Ferrario.

Cofferati introduce l'argomento con una battuta: «Qualcuno ha pensato di voler dare un ulteriore impulso al nuovo spettacolo di Rossi. Ma se vuole ne parlerà lui». Guglielmi, che volle fortemente l'esordio del comico su Raitre, nel 1992, con *Su la testa*, non si tira indietro: «Sono stupito come voi, questi non temono l'opinione pubblica, la loro arroganza è tale da non spingerli neppure a cercare delle giustificazioni. In passato - ricorda Guglielmi - di fronte a casi come questi ci sono stati pentimenti, o dimissioni. Ora invece non gliene importa nulla: oggi può avvenire tutto, anche l'impensabile. E questo è l'aspetto più terribile». Tra i «cento possibili esempi» Guglielmi sceglie le nomine all'Antitrust: «Di fronte alle critiche durissime del Corriere della sera, con firme di altissimo livello, nessuno ha battuto ciglio. Eppure il Corriere non è solo un giornale, ma il giornale che ha un peso e dà un contributo importante allo svolgimento della vita del paese».

Rossi, dal canto suo, rincara la dose usando l'arma dell'ironia: «Vorrei che quel milione di spettatori telefonasse in Rai per



Paolo Rossi

SATIRA

PAOLO ROSSI

Censore, non mi censure Rai

«Questo è un Paese governato da persone che hanno paura della loro ombra anche quando va via la luce» Paolo Rossi scherza ma risponderà per vie legali alla censura di Raidue al suo spettacolo da Molière mentre Angelo Guglielmi accusa: «Sono così arroganti che non gli interessa l'opinione pubblica»

I Ds: non finisce qui

«Ho visto quel programma e ho deciso che non era adatto alla rete», ribadisce il direttore di Raidue Massimo Ferrario. «La nostra sfida è trattare qualunque argomento con un linguaggio appropriato». Di certo non si riferisce alle esternazioni delle pin-up dell'*Isola dei famosi*, andate in onda in prima serata. Ma al *Questa sera si recita Molière* di Paolo Rossi, di cui la rete ha trasmesso solo la prima puntata, per poi censurare la seconda. Ma Ferrario non vuole sentir parlare di censura: «La decisione è stata presa perché non consideravo quel programma aderente alla linea editoriale di Raidue, soprattutto per un problema di linguaggio. Mi sto adoperando perché ci sia la massima attenzione a ciò che trasmette la rete, per un pieno rispetto del pubblico».

Secondo i diessini Giuseppe Giulietti, Vittoria Franco e Esterino Montino, le ragioni addotte da Ferrario sono «oltraggiose e indecenti e confermano in modo inequivocabile che si è trattato di un caso di censura politica». Di qui la richiesta alla Commissione parlamentare di vigilanza di «acquisire anche il punto di vista di Paolo Rossi, dei suoi autori, dei suoi produttori e dei suoi legali». Sulla questione interviene anche il senatore di An Michele Bonatesta, componente della Commissione di vigilanza Rai e consumato habitué delle polemiche che hanno come oggetto il piccolo schermo: «Siamo convinti - dice - che sulla seconda parte del programma di Paolo Rossi non vi sia stata nessuna censura: si tratta solo dell'esigenza di rispettare il pubblico che paga il canone».

chiedere di poter vedere la seconda puntata. Finché potrà parlare nei teatri lo farà. In alternativa farò spettacoli sulle navi: c'è gente che è partita da lì, e magari prima o poi ci tornerà». I cronisti chiedono se, per caso, l'ultima uscita del premier sulla sinistra l'abbia ispirato. E lui: «Mi sembra di aver letto "terrore, morte e miseria". Non penso che fosse Bertold Brecht...». Poi si fa serio: «Non penso tanto a me, che comunque un pubblico ce l'ho, ma a quei giovani che volessero proporre qualcosa di alternativo in un Paese che taglia i fondi al teatro sperimentale: oggi un ragazzo non riesce ad arrivare neppure all'anticamera dell'ultimo network». Se poi si fa satira politica, le cose vanno ancora peggio: «Questo è un Paese in cui la satira politica è proibita: un paese governato da persone che hanno paura della loro ombra. Anche quando va via la luce».

Nel merito della censura, il comico ricorda l'accoglienza del suo Molière in Polonia: «Avevamo tolto ogni riferimento all'attualità italiana, per non sembrare provinciali. Bene, i giornali polacchi hanno scritto: "Grande satira, si capisce che si riferiva a Lech Walesa". Sono i meccanismi del potere, che vanno al di là dello spazio e del tempo».

Rossi ripercorre la sua personale storia di censura: dagli anni '80, quando un burocrate lo invitò a sostituire la parola «inflammation» con «peperone», dicendogli: «La censura aiuta l'artista a essere più creativo». Poi la vicenda del *Laureato*, quando gli fu chiesto di «non cantare una canzoncina su Hammamet». «Nelle prove ne ho fatta un'altra - ricorda - Poi, durante la registrazione, ho fatto un sorriso e tutti hanno capito che stavo per partire con Hammamet». Tempi ancora felici, sembra dire Rossi. Che poi passa al caso di *Domenica In*: «Non avevo nessuna intenzione di fare una cosa sguaiata, per questo ho scelto Pericle, un autore che è su tutte le antologie scolastiche. "Siete sicuri che va bene?", ho chiesto più volte agli autori. Loro hanno detto di sì. Poi l'hanno letto e mi hanno chiamato: «Non va bene, ma se vuole fare una cosa carina, professionale...». Morale: non se n'è fatto nulla. Anche perché, nel testo, Pericle scriveva, 2450 anni fa, che «un cittadino ateniese in nessun caso si occupa delle pubbliche faccende per risolvere le sue questioni private». Per Molière, invece, ragiona Rossi, «non devono aver sopportato quel servitore di nome Previto...».

Ora il comico milanese ritorna in scena a Bologna con il suo nuovo spettacolo, un «avanspettacolo civile». Meglio: «Visto che il varietà funziona nei tempi di guerra, questo è un varietà di guerra preventiva». Provato a lungo in Albania («li i teatri li apro, non li chiudono»), è un puzzle di sketch, monologhi, macchiette, condito da una selezione musicale curata da Franco Battiato, e ispirato ai tempi d'oro di Walter Chiari, Tognazzi e Vianello, Totò e Peppino. «Nei tempi bui - conclude - ridere delle paure e della angosce ti fa sentire meno solo».

È accaduto nel 2003: lo denuncia l'avvocato Gabriele che, in nome di varie emittenti partenopee, critica i rilevamenti di Audiradio. È in corso un'indagine dell'Authority

Lo strano caso di Radio Napoli, con tanti ascolti e nessuna frequenza

Giulio Gargia

NAPOLI Napoli mette in crisi l'Audiradio. Secondo la denuncia di un avvocato di Giuliano, Tommaso Gabriele, una emittente fantasma dell'area partenopea, radio Napoli, diventa il simbolo di inefficienze nel sistema di rilevazione degli ascolti radiofonici. Un metodo già contestato a livello nazionale da associazioni come Megachip e Articolo 21, ai quali la denuncia di Gabriele porta nuovi argomenti. «La vicenda è nata da una mia denuncia fatta in nome di cinque emittenti, Crc, Quinta Rete, Radio Punto Zero, Radio Bussola 24 di Salerno, a cui se ne sono ag-

giunte successivamente altre dieci, e che riguarda i dati di ascolto del 2003 pubblicati all'inizio del 2004. - racconta l'avvocato - Mandammo ad Audiradio una diffida in merito alla pubblicazione dei dati di ascolto di Radio Napoli, emittente che nel 2003 non ci risultava avere alcuna frequenza in concessione nel panorama dell'etere campano, mentre secondo Audiradio collezionava 23mila ascoltatori ogni giorno. Spedimmo la stessa denuncia, per conoscenza, all'Authority delle Telecomunicazioni, che dovrebbe vigilare su questi temi. Dopo cinque giorni i dati pubblicati vennero cancellati. Insomma, quelli di Audiradio ammisero l'errore ma non hanno giustificato il motivo di quanto

successo. Allo stesso tempo, ribadirono con forza che il sistema era attendibile. Poi la stessa emittente ha accesso le sue frequenze nel 2004, sui 94,8 Mhz. Ma, da una verifica effettuata, abbiamo notato che non si riceve in modo nitido in nessuna zona di Napoli. Ciò nonostante, secondo l'Audiradio, è arrivata a totalizzare 43mila ascoltatori al giorno nei dati pubblicati ottobre 2004». D'altra parte, assumendo il punto di vista di Audiradio, se una emittente che non trasmette registra 23mila contatti al giorno, appena ricevute le frequenze è normale che arrivi subito a 43mila. «Va tenuto presente che alcune radio che rappresentano trasmettono in Campania da quasi trent'anni e, secondo Audiradio, non

arrivano nemmeno ai contatti che la neonata emittente ha totalizzato in così breve tempo» afferma Gabriele. «Questa nostra denuncia è stata ripresa da *Striscia la notizia*, che ha poi mandato in onda un suo servizio sull'argomento. La nostra proposta è che salti il sistema attuale e che le rilevazioni diventino appannaggio di enti pubblici, come l'Authority. Cosa che peraltro dice anche la legge 249». Accuse altrettanto dure sono giunte ad Audiradio anche dalla voce del conduttore Marco Mazzoli, il quale ha spiegato a *Striscia* la composizione del direttivo di Audiradio, composto dai diretti interessati all'indagine stessa, aggiungendo inoltre di aver ricevuto minacce telefoniche se, nel suo programma,

avesse parlato del caso.

Il paradosso a cui sono costrette le emittenti è che l'iscrizione a Audiradio è facoltativa ma diventa di fatto obbligatoria perché gli investitori pubblicitari nazionali e regionali vogliono la certificazione dei dati d'ascolto e Audiradio ne ha il monopolio. Ancora, il credito d'imposta per le pianificazioni pubblicitarie viene concesso solo a chi investe in pubblicità su emittenti certificate da Audiradio. «Noi abbiamo provato a organizzare un seminario sulla vicenda Auditel e Audiradio - dice Samuele Ciambriello, presidente del Corecom Campania, l'organo regionale di controllo dei media - Contiamo di farlo a febbraio, se ci sarà concesso di lavorare fino

alla fine. L'idea è quella di dotarci di uno strumento riconosciuto per il rilevamento dei dati d'ascolto regionali, per evitare questo ricatto agli operatori radiofonici, costretti a pagare il monopolio Audiradio. Che non ci manda i suoi risultati, nemmeno per conoscenza». Sul caso specifico, Ciambriello conferma perplessità: «Come Corecom non abbiamo avuto alcuna notizia, dal 2001 a oggi, dell'esistenza di questa radio Napoli».

Adesso si aspetta che l'Authority delle telecomunicazioni, tramite il commissario Sangiorgi, dica qualcosa. L'unica dichiarazione ufficiale che si riesce a strappare è che sui dati Audiradio c'è da tempo un'indagine in corso da parte della stessa Authority.